



15/12/02 **Sei andato via**

C'è buio a me attorno
denso inquietante
né un'ombra mi annunzia
 una sottile scia di luce
 Temevi il mistero
 il suo velo tentavi strappare
che ora stretto ti avvolge
e a me ti sottrae
Smarrita in immagine cerco
 il sapore di tua lieve carezza
 imploro i tuoi gesti d'amore
 ma tu sei andato via
Come fai a volare da solo
se mai da me ti staccavi
e indietro non volgi
 un semplice sguardo?
 Di mille ricordi di me
 di mille ricordi di te
l'un l'altra carichi siamo
ma un abisso or li separa
il mio cuore di carne
 con cura li serba
 tu li fai rifiorire nel seno di Dio
 oltre la nube del nulla

RICORDANDO GIACOMO

PREMESSA

Mi ha commosso l'invito delle comunità di base torinesi a parlare di Giacomo dopo dieci anni dal suo cambiamento di residenza: dalla fragilità del corpo alla pienezza della verità di se stesso.

Mi si permetta di tracciare brevemente la sua-nostra esperienza di vita, forse utile soprattutto ai preti considerati e nominati come quelli che lasciano. Giacomo

desiderava che io continuassi ad impegnarmi per quella che chiamava la causa dei preti sposati, e tra questi mentalmente faceva riferimento anche a quelli non-sposati con analoghi, forse più laceranti problemi.

La condivisione della mia vita con quella di Giacomo, si è dilatata lentamente in me verso problematiche più complesse. Da queste oggi non posso prescindere per non continuare ad inciamparmi negli stessi scogli del passato, quando assieme speravamo in una qualche complicità con gruppi e movimenti sensibili al tema. Nello stesso tempo non posso negare che Giacomo, nel suo bisogno immediato di aiuto, tendeva a semplificare. E proprio le sue semplificazioni (che nascondevano tanta ricchezza di intuito) oggi mi inducono a resistere nell'impegno, ma nella ricerca di vie nuove.

PRINCIPALI SCOGLI NEL PASSATO ASSIEME A GIACOMO

a) Con amarezza ho sperimentato quanto la cosiddetta società laica fosse (sia) legata ai suoi idoli in custodia della propria fetta di potere, in connivenza (stucchevole) con la maiestas del sacro.

b) Con maggiore amarezza ho riscontrato un analogo fenomeno tra coloro i quali tutt'oggi continuano ad usare il metodo-tentativo di sconfiggere il clericalismo puntando su analisi spesso raffinate e dando larga risonanza agli scandali dell'istituzione ecclesiale, considerati favorevolmente quali pietre d'inciampo per una chiesa 'da correggere'. Mi meraviglio come la loro spietata critica non s'avvedesse, come non si avvede ancor oggi, di portare acqua al mulino di una chiesa alla quale offrono soltanto l'occasione per non farsi ascoltare.

c) E' stato per me interessante far parte viva di gruppi di persone animate da buono spirito e di media, talvolta notevole cultura. Più perplessa sono rimasta di fronte ad un fenomeno che definirei di rovesciamento, quando ho notato il tentativo di sostituire al potere-da-sconfiggere una sorta di pseudopotere caratterizzato da un senso elitario, purista: nella dimenticanza di un fattore fondamentale, e cioè che la rivoluzione la fa la maggioranza schiavizzata, se avviata alla liberazione col tatto del rispetto nei riguardi della sua mai-assente capacità di accogliere lentamente il nuovo.

d) Altra delusione mi hanno arrecato movimenti prettamente laici, entro i quali ritenevo di trovare maggiore attenzione alla problematica. Mi riferisco in particolare al femminismo. Detto per esemplificare: mi sono trovata accettata in quanto donna e studiosa, ma il fatto di essere una ex-suora e sposata ad un prete non mi dava le credenziali perché il particolare fosse considerato parte integrante di problematiche di più vasta portata.

e) Anche nella frequentazione saltuaria presso aggregazioni contrassegnate da spiritualità e tendenze orientalizzanti (Giacomo cercava ovunque punti di riferimento!) ho visto annidare il tarlo dell'incapacità a convivere con il filone mistico presente dentro la chiesa cattolica, condannata a restare chiusa nelle sue arroganze.

GLI SCOGLI FEMMINILI interni ai gruppi di 'preti sposati'

Questo capitolo riguardante le donne è il più misterioso, fasciato com'è di SILENZIO. Qualche non esauriente esemplificazione.

L'incontro intenso, anche se virtuale, con donne sposate o in relazione segreta con un ex-prete affermato, da ignorare per sua espressa volontà come ex, mi ha fatto toccare con mano la connivenza femminile con quel che è rimasto di potere clericale nel partner maschile:

- qualcuna mi ha implorato ed ammonito a che fossi complice col silenzio di accomodamenti di vario genere; qualcuna, dopo un breve entusiasta incontro con me, mi ha gridato la sua paura in quanto compagna di una celebre personalità e madre di figli da salvare col prezzo del silenzio!
- una moglie di ex-prete, alla sua morte, mi ha rimproverato di nominarlo nei miei scritti come prete sposato, dal momento che nella società che conta lui figurava SOLTANTO come teologo di fama;
- non poche, felici perché adorate dai mariti, esaltavano l'esemplarità, la condivisione, l'efficacia di coppia-modello di 'preti sposati';
- le ex-suore e le suore rimaste obtorto collo nell'istituzione sono state le più irriducibili ad una strategia di condivisione femminile; perfino le mie ex-compagne che mi avevano seguita nell'esodo dall'Istituto, non hanno nemmeno tentato di capire il mio bisogno di uscire allo scoperto nella denuncia che tracciavo nei miei scritti;
- le suore teologhe - di cui qualcuna celebre per apertura mentale - al mio tentativo di collegarmi con loro, con garbo studiato pian piano si sono tirate indietro di fronte alle questioni che volevo condividere in qualche modo con loro: va-bene capire il mio personale disagio, non va-bene farne motivo di un'azione comune.

E' UTILE OGGI RIPROPORRE LA QUESTIONE?

Dopo tante delusioni oggi mi chiedo se sia il caso di riproporre la questione così come ce la ponevamo Giacomo ed io.

Il problema, così come resta impostato ovunque, sembra riguardare unicamente i preti sposati. Così almeno la questione celibataria è passata alla storia: e si noti che si parla di preti a cui sono accorpate le donne con un aggettivo (figurarsi se si sogna di affrontare il capitolo riguardante le suore).

Ma non posso liquidare il discorso registrando le mie delusioni (sulle quali Giacomo stendeva il velo di un sofferto silenzio): per fedeltà alla promessa fatta a lui, per mia coerenza personale, per aver cumulato un laboratorio di esperienze, di cui mi danno atto anche i miei critici.

Perciò sono consapevole che il miglior modo di portare a frutto il patrimonio che Giacomo mi ha affidato, sia una riproposizione del tema con altri orizzonti. Frutto che non mi aspetto di ricavare, ma il cui seme è stato lanciato.

IL MIO MEMORIALE DI GIACOMO

Compendio il tutto, ben lacunoso, trasformandolo in memoriale da dedicare a Giacomo.

Lo faccio traendo le somme dall'esperienza personale che lui mi ha permesso di fare:

- c'è ben poco da sperare dalla società che si proclama laica, ma che resta abbarbicata all'idolatria dei poteri costituiti;

- la soluzione di tanti problemi non è dentro gruppi di avanguardia del rinnovamento ecclesiale; i preti sposati che sono divenuti spesso loro creatori o leader, figurano tra i più vivaci critici dell'istituzione ecclesiale, ma mi lascia molto in dubbio la loro incapacità di far DAVVERO leva sulle donne; e c'è da aggiungere che anche le poche donne affermate culturalmente sono inesperte nell'umile arte dell'imparare a mettere in discussione l'indirizzo ideologico del tipo di femminismo finora professato;
- le critiche contro ogni aspetto sacro-clericale dovrebbero essere declinate verso una tenace azione ricostruttiva dentro la struttura ecclesiale per poter fra breccia in seno ai credenti e non, ma in vista di approfondimenti di portata universale (portata universale, ma da riscoprire in seno alle radici dell'umano!);
- Giacomo era tra i più in-disagio; amato perché aveva la pazienza di resistere là dove era tenuto a freno... E' vero, era vittima di una chiesa patriarcale sacrale gerarchico-maschile e del legame all'identità 'incancellabile' che gli avevano piantata dentro. Ma non mi piace, non è giusto, considerarlo paziente vittima sacrificale; non eroe né anti-eroe; era, è uno uomo da RICORDARE, nel senso etimologico del termine.
- Il mio grazie a te! Per ciò che mi hai lasciato filtrare nelle camere nascoste della mia coscienza, dilatata ai problemi di oggi, nella fedeltà al prezioso 'particolare' che tu rappresenti.